



## Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza

### La Garante

A: Commissione parlamentare d'inchiesta sul  
femminicidio, nonché su ogni forma di  
violenza di genere

Oggetto: Audizione dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, Marina Terragni, del 5 febbraio 2026, avente ad oggetto l'indagine conoscitiva condotta dalla Commissione ricompresa nel filone di inchiesta sulla violenza di genere *online*.

Gentile Presidente Semenzato, gentili Deputate e Deputati, gentili Senatrici e Senatori, grazie per avermi voluto invitare a contribuire al vostro prezioso lavoro.

Limito il mio intervento al tema della violenza online con particolare riferimento a bambine e ragazze, precisando tuttavia che per queste generazioni la distinzione tra online e vita reale ha poco senso.

Per le native e i nativi digitali si dovrebbe parlare piuttosto di onlife, secondo la definizione di Luciano Floridi, con un andirivieni senza soluzione di continuità fra le due dimensioni. Quella che uno dei più grandi esperti sul tema, Jonathan Haidt, definisce "life on Mars" rende più complesso il nostro lavoro di comprensione, nonché l'iniziativa politica che dovrebbe conseguirne.

Si tratta dunque di porsi in una postura di ascolto fine, inteso non più come "concessione" da parte del mondo adulto ma come nostra inaggirabile necessità di adulti. Sono i nativi digitali a darci le informazioni più preziose e spesso sono loro a elaborare le soluzioni e a produrre gli anticorpi necessari a contenere le conseguenze dell'accesso precoce al digitale. Per esempio, sono stati proprio i ragazzi della Generazione Z ormai cresciuti a raccomandare per primi ai loro coetanei e a tutti di non concedere lo smartphone ai loro futuri figli prima dei 15-16 anni.

Proprio per queste ragioni ho inteso dedicare buona parte delle attività e dei progetti di Agia 2026 a un'attività di ascolto che tenga le ragazze e i ragazzi in una posizione magistrale. Sul tema della sessualità e della violenza, tuttavia, per comprensibili ragioni raccogliere le loro dirette testimonianze sarà meno semplice.



Molti indizi ci parlano di un vero e proprio backlash, di un ritorno indietro nei rapporti tra i sessi fra gli adolescenti e i preadolescenti. Vediamo il riaffermarsi di stereotipi sessisti e il dilagare di dinamiche di dominio-controllo-sottomissione -le ragazze chiamano “malessere” il giovane maschio iper-controllante, patologicamente geloso, aggressivo e perfino manesco-. Assistiamo al moltiplicarsi di relazioni tossiche, soprattutto all’assunzione da parte delle ragazze di comportamenti sessuali modellati sul soddisfacimento del piacere maschile e non più sulla base dei propri desideri autentici.

Il web, e in particolare la pornografia violenta diffusa online e accessibile fin dalla prima infanzia, sta modellando in profondità le relazioni e i comportamenti sessuali maschili e femminili. La sessualità BDSM, di cui dominio, sottomissione e violenza sono parti costitutive, è diventata un modello universale. Si tratta di violenza assistita permanente e per tutti.

Mi capita spesso di menzionare una delle poche testimonianze dirette di cui disponiamo, quella di Billie Eilish, musicista Generazione Z, come detto la prima generazione a vivere integralmente nella dimensione dell’onlife. Intorno ai vent’anni Eilish ha preso consapevolezza della catastrofe prodotta in lei da una precocissima frequentazione della pornografia online: “Credo che il porno sia una sciagura”, ha detto. “Ne guardavo parecchio. Ho iniziato quando avevo qualcosa come 11 anni. Credo che mi abbia distrutto il cervello, mi sentivo devastata”. E ancora: “Le prime volte che ho fatto sesso non dicevo di no a cose che non mi avrebbero fatto bene (...) Lo facevo perché pensavo di *doverne* essere attratta”. Oggi il porno ha contenuti violenti, abusivi e degradanti per le donne ed Eilish ha detto di essere ancora “sconvolta” per l’influenza negativa che quei contenuti hanno avuto su di lei: mi hanno “provocato incubi”, dice. Chi ha fatto esperienza di pornografia violenta online deve fare i conti con pesanti conseguenze nella vita reale, sia sul piano emotivo sia sul piano fisico.

È in corso oggi un acceso dibattito sul tema della legge sul consenso, dibattito che ci accompagnerà nelle prossime settimane. Ma è bene tenere presente che per le giovani e giovanissime la questione del consenso si pone in modo ben più radicale perché la pornografia, specie in età precoce, distorce l’idea di quel che sia normale e consensuale durante il sesso. L’idea del consenso, dunque, cambia e si problematizza. Parlando di questa mutazione dei comportamenti sessuali tra le giovanissime donne -in poche parole: sottomettersi a pratiche sessuali dalle quali si ritiene di *dovere* essere attratte- con alcune amiche del femminismo mi è venuto da dire: ci hanno portato via le bambine.

La scoperta di una propria sessualità da parte delle donne a partire dagli anni Sessanta è stata infatti un passo decisivo in direzione della libertà femminile in ogni campo. Quello che stiamo vedendo oggi è una ri-conformizzazione normativa dei comportamenti sessuali delle giovani donne alle modalità e alle richieste della sessualità maschile, di cui il dominio è una componente decisiva. Basterebbero alcuni slogan che si sentono nelle piazze di “Non una di meno” - almeno in parte governate da uomini - e che qui data la loro oscenità non è possibile riprodurre. Insieme alla capacità di riconoscere e praticare il loro autentico piacere sessuale queste ragazze rischiano dunque di perdere la strada per la loro libertà.

Sorprende molto che in un paper Unicef del 2021 (“Digital Age Assurance Tools and Children’s Rights Online across the Globe”), si legga: “Le evidenze giustificano limiti di età? - per quanto riguarda la visione di contenuti pornografici online, ndr - Come discusso in precedenza, queste evidenze sono incoerenti e attualmente non esiste un accordo universale sulla natura e l’entità del danno causato ai bambini dalla visualizzazione di contenuti classificati come pornografici... La



maggior parte dei bambini che hanno visto immagini pornografiche non erano né turbati né felici”. A quanto pare invece sono turbati e infelici.

Purtroppo, abbiamo dovuto recentemente incassare una notizia non buona sul fronte della limitazione dell’accesso al porno per i minori che è un provvedimento assolutamente necessario: la verifica dell’età per l’accesso - age verification - imposta ai siti pornografici in Italia si è dovuta fermare per decisione dei giudici amministrativi. Dopo la scadenza del 1° febbraio, data entro cui anche i fornitori stabiliti in altri Paesi dell’Unione europea avrebbero dovuto adeguarsi alle regole italiane, Aylo, il gruppo lussemburghese che ha in mano Pornhub, YouPorn e RedTube, ha presentato ricorso contro il provvedimento perché violerebbe la privacy degli utenti. Il TAR del Lazio ha accolto la richiesta di tutela cautelare, congelando gli effetti immediati delle prescrizioni fissate da AGCOM nei confronti dei siti del gruppo. La decisione evita, almeno in questa fase, l’avvio della procedura che avrebbe potuto portare a una diffida formale e al blocco dell’accesso dall’Italia con sanzioni fino a 250.000 euro. Probabilmente il ricorso di Aylo aiuterà anche tutti gli altri siti. Di sicuro non aiuterà bambine/i e ragazze/i la cui salute fisica e mentale a quanto pare viene dopo le ragioni della privacy, nonostante convenzioni e trattati ribadiscano il superiore interesse del minore. A quanto pare qui questo superiore interesse diventa inferiore.

L’accesso precoce alla pornografia violenta è solo uno dei veicoli della violenza sessuale online, che è multiforme: diffusione non consensuale di immagini intime, con le ragazze che spesso si prestano a produrle. Sextortion: ricatto online utilizzando queste foto e/o video. Secondo una ricerca di Save the Children il 28% dei ragazzi e delle ragazze ha scambiato video e/o foto intime con persone con le quali hanno avuto o hanno una relazione, e un adolescente su 10 ha condiviso/postato foto intime senza il consenso della persona ritratta. Le ragazze tra gli 11 e i 13 anni risultano le più vulnerabili all’abuso sessuale online e una parte significativa dei materiali di abuso viene autoprodotta dalle ragazze stesse, spesso sotto ricatto o minaccia, nell’80% dei casi proprio da giovanissime di questa fascia d’età. Poi ci sono le minacce sessuali: costringere o fare pressione ad assumere comportamenti sessuali online o condividere materiale. Molestie sessuali e grooming, ovvero la modalità predatoria messa in atto da persone adulte nei confronti delle persone minori. Cyberstalking. Produzione di deepfake e deepnude con l’intelligenza artificiale. Molto diffusi, come dicevamo, soprattutto gli abusi relazionali digitali, ovvero il ricorso alle tecnologie per controllare e abusare della/del partner. Save the Children ha chiesto a ragazzi e ragazze cosa pensano del controllo e del possesso nelle relazioni intime. Il mito della gelosia come segno d’amore è tornato a essere molto forte: il 30% degli adolescenti è d’accordo. Così il controllo: il 26% ritiene che si possa chiedere di rinunciare a certe amicizie che possono infastidire il partner, il 21% pensa che la condivisione di password di dispositivi e social con la persona con cui si ha una relazione intima sia prova d’amore. Normalizzati anche la geolocalizzazione, app di tracciamento e uno schiaffo ogni tanto (17%). In generale si registra un cospicuo aumento (+ 44% dei reati sessuali commessi da minori).

La violenza dunque entra o meglio dire, rientra a far parte della normalità sesso-affettiva e tutto questo in modo senza differenze tra online e offline, per questo è opportuno parlare di onlife. L’immaginario sul femminile ma anche quello sul maschile torna a proporre stereotipi di genere che appaiono anacronistici rispetto alla realtà corrente: lo vediamo molto bene nei modelli di bellezza femminile, nell’uso ossessivo dei filtri, nel ricorso precoce alla chirurgia estetica, nei disturbi alimentari e nella dismorfofobia; nei maschi, nel riprendere quota in chiave “antifemminista” di



un'identità fondata sulla sopraffazione e sul dominio. A 15 o 16 anni i giovani maschi entrano in quelle dimensioni di internet che praticano consapevolmente antifemminismo: canali, gruppi, forum dove per esempio si condividono foto al fine esplicito di danneggiare le ragazze. C'è poi il fenomeno degli Incel, magnificamente raccontato dalla serie "Adolescence". Questo approccio antifemminile dall'online riverbera sulla vita reale, che a sua volta nutre la misoginia online in un andirivieni inarrestabile. Il digitale si presenta quindi come uno spazio risarcitorio maschile a fronte della parità femminile, il luogo in cui ci si compensa per quello che si è perso in termini di dominio e in cui si riprova a "mettere sotto" le ragazze: sappiamo del resto che le donne sono il primo oggetto di odio sui social network e che le piattaforme - come abbiamo visto - con quest'odio, questo disprezzo, questa umiliazione delle donne fanno molto business.

Un balzo all'indietro, dicevamo, un backlash. Le figlie meno libere delle loro madri, ma probabilmente anche i figli meno liberi e anche meno felici dei padri, con problematiche di salute sessuale - dall'ansia da prestazione fino all'impotenza coeundi - che finora non si erano mai viste tra giovani e adolescenti.

Quello che vediamo nella violenza online contro donne e ragazze è nuovo, e richiede misure di contenimento ad hoc, ma è anche arcaico. Nuovo per quello che riguarda le modalità e i mezzi che ricodificano le dinamiche relazionali e sociali, millenario nelle logiche che esprime. Perché come sappiamo quello della violenza e del dominio è un linguaggio a disposizione di tutti gli uomini. Poi per fortuna non tutti gli uomini lo utilizzano, ma la lingua della violenza, che altro non è che una funzione del dominio, è lingua corrente, e con questo purtroppo facciamo i conti ogni giorno. La violenza in tutte le sue forme serve al fine che la preda non scappi, che non pratichi la propria libertà. Si evince anche dai racconti delle donne in prostituzione: quello che si cerca è il piacere incontrastato del dominio, radice di ogni violenza. Interessante però che questo backlash si interfacci e corra in parallelo con il lavoro di demolizione degli stereotipi di genere maschili e femminili che continua e si manifesta in forme anche clamorose, come la gender fluidity e il non-binarism.

In conclusione: quali devono essere le risposte del mondo adulto che forse in ritardo ha preso consapevolezza di queste trasformazioni? Non si può prescindere, come detto, da un attento ascolto delle ragazze e dei ragazzi, che possa guidarci nelle iniziative da intraprendere.

Grazie per il vostro tempo

Marina Terragni



*Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza*

*Via del Tritone, 132 - 00187 Roma*

[segreteria@garanteinfanzia.org](mailto:segreteria@garanteinfanzia.org)